

I tour operator italiani a congresso per quattro giorni a Budapest all'indomani dell'abolizione dei visti d'ingresso

Col capitale straniero (in lizza l'Agip e società italiane) la nuova Ungheria punta le sue carte sull'«affare vacanza»

Turismo, la febbre dell'Est

Turisti a noi. Sotto il segno del lusso, tra cene e balli - a disposizione il fior fiore degli hotel 5 stelle, Duna, Forum, Hilton, Atrium, il barocco Beke, tutti sul più splendido Lungo Danubio, tutti un tripudio di moquette, cristalli, piscine, fitness, lift in guanti bianchi e portieri gallonati -; con l'A-

Italia impegnata in sontuosi onori di casa e la magiara Ibouisz generosa di gite sul fiume, escursioni nella puszta e operette, si è svolto a Budapest il congresso dei tour operator italiani. Con il beneplacito di Cossiga, ma soprattutto con un grande feeling per l'eccitante business Est-Ovest

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA R. CALDERONI

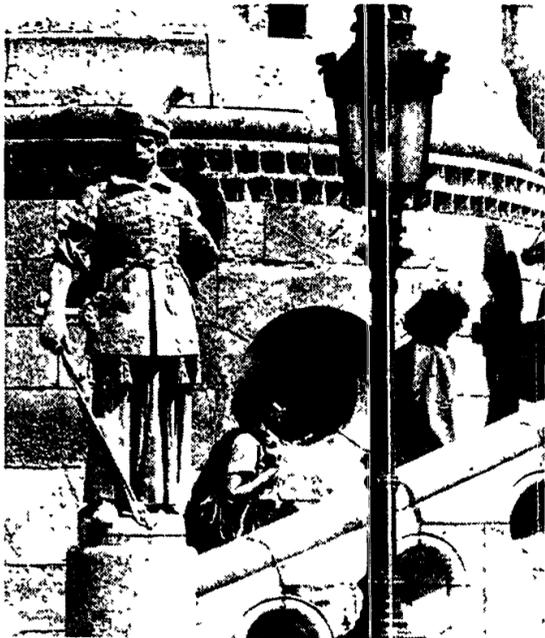
BUDAPEST. Dentro un palazzo da gran galà, quello del Vigadó - costruito dall'architetto ungherese Pollack e inaugurato nel 1933 appunto con un ballo di quasi 2.000 persone in una sala da 160 specchi, si è concluso venerdì a Budapest il 27° congresso delle agenzie di viaggio organizzate dalla Fiavet, che, con mossa fulminea, ha scelto la capitale ungherese come sede del proprio meeting nazionale, proprio all'indomani dell'abolizione del visto di ingresso. E con un tema anch'esso in sintonia coi tempi rapidi delle trasformazioni all'Est: «Turismo, per una nuova coscienza europea».

Una vera kermesse. La potente Fiavet (rappresenta quasi 3.000 delle 4.500 agenzie italiane) ha portato qui 800 congressisti e quasi 100 giornalisti nonché le massime autorità competenti (neoministro del turismo Tognoli e presidente dell'Enit Corona in testa) e ha elencato ancora una volta - con la relazione del presidente Scanziani - l'elenco non nuovo delle «sofferenze» della nostra industria

delle vacanze. Tanto per citare «il sistema italiano che è pronto per il turismo del passato ma non per quello del futuro», il Mediterraneo che perde colpi di anno in anno, la temuta ma ormai inevitabile deregulation che avanza senza norme, la ristrutturazione del Rai - Registro aeronautico italiano - che non si vede la nostra bilancia turistica che nell'88 registra un buco di mille miliardi.

Ma l'interesse reale di questo congresso al di là dell'ex cortina sta altrove. Primato planetario, i turisti appena decine di migliaia nei primi anni del Novecento sono diventati 25 milioni nel 1950 e 400 nell'89, con l'Europa che si aggiudica il 63 per cento del totale e il 55 del flusso di denaro circolante sotto il nome vacanza.

Si capisce allora assai bene la maxitrasferta magiara, che avviene certo, in nome della «Europa comune delle idee e del mito», certo nel segno del «turismo come unica vera rivoluzione pacifica» - sullo sfondo Imre Nagy e Alcide De Gasperi - ma che, a ben guardare,



Il bastione dei pescatori a Budapest

risente fortemente del «colore dei soldi».

Turisti a noi. C'è gran voglia di business infatti, sotto il nuovo vento dell'Est. «Il dopo elezioni in Ungheria abbraccia anche il settore turistico», spiega il periodico magiario preparato in occasione del congresso. «Specifico: andò a tutte lettere che «la vittoria del centro-destra» vale ben una messa come garanzia in chiave europea. Con l'occhio sbarrato su di noi, i marchi lire il «nuovo corso» ci tiene a presentarsi ai ricchi partner come un paese «aperto ad avere una economia di mercato» e a proprietà mista - un paese che vuole «entrare al più presto a far parte dell'Uee» e che come nuovo blasone vanta il proprio primato nella demolizione della «cortina di ferro» e nella «introduzione della proprietà privata».

Più che una apertura è una invocazione un inno all'Occidente in blocco. Nel 1988 e 1989 i turisti in Ungheria sono ben aumentati di quasi il quaranta per cento arrivando l'anno scorso a toccare i venticinque milioni, il terzo dei quali austriaci e tedeschi della Rft. Ma ora si punta spasmodicamente ai danari e ai clienti provenienti dall'Italia dagli Usa dai Paesi Bassi. Si spalancano porte e finestre, le cilties e opportunità offrono a bizzeffe, e le parole più usate oggi sono joint venture, imprese miste, capitale straniero, catene internazionali. Oggi cioè il «giorno dopo» l'abolizione degli antidiluviani visti d'ingresso da noi per l'Ungheria.

Nina Ricci e Pierre Cardin, il Casinò, la cucina insegna lucculentissima si leva alta sul Danubio (baccarà, roulette, black-jack, slot-macchine)

ne) ma anche Adidas, Salamander, Harrer, le Adler Ostermann, Gosser, Tuborg e ovviamente l'immancabile McDonald's. Budapest trabocca di griffe occidentali di sonanti purissimi nomi capitalistici. Ancora ancora. La italiana Aviatur subito dopo il crollo del muro ha piazzato una sede a Budapest, nella centralissima Karoly Minaly. Varie imprese turistiche italo ungheresi sono già in corso e l'Agip costruirà un motel. La stessa visita del Papa nel '91 fa da potente acceleratore. Entro il '95 data dell'Esposizione mondiale Vienna Budapest sono in programma dieci dodicimila posti letto in alberghi quasi tutti di lusso e la loro costruzione è già in buona parte debitamente consegnata ad abiti e lunghissime mani straniere sul campo finlandesi svizzeri, austriaci, tedeschi occidentali. E sono imprese miste che lavorano ai sei nuovi hotel di Budapest. La Ibouisz si prepara a trasformarsi in una società per azioni quotata alla Borsa di Vienna, così come la compagnia aerea nazionale, la Malev, la quale ha già opportunamente provveduto a sostituire gli aerei sovietici con dei Boeing stelle e strisce.

Cinquecento musei, duemila monumenti storici, le trecentesche rovine del palazzo reale, i celeberrimi bagni turchi e le terme Liberty, il Baaton e il Museo cristiano sono tanti i numeri del turismo ungherese. Compresi oltre duemila castelli ed edifici storici del XVIII e XIX secolo, trenta dei quali - fa soavemente notare una nota ufficiale - sono già utilizzati a scopo turistico. «Ma un altro centinaio è in attesa di capitale straniero per i restauri». Più chiari di così!

I'Unità / Editori Riuniti

"Gianni Rodari ha un grande spazio nella vita più vera della nostra cultura. Se la parola cuore si può adoperare ancora per metafora, ha un grande spazio nei nostri cuori. E ha un grande spazio nella nostra mente, nelle memorie nostre e dei nostri bambini."

Dalla prefazione al libro di Tullio De Mauro

UN VOLUME DI 236 PAGINE

MERCOLEDÌ 11 APRILE CON I'Unità

GIORNALE + LIBRO LIRE 3.000

